

**LE MOTIVAZIONI
DELLA
ESPERIENZA**

PROBLEMI DI PSICOLOGIA

cantril



la nuova italia

1958

PRESENTAZIONE

Hadley Cantril è uno psicologo sociale e, come tutti gli psicologi sociali, ha lavorato soprattutto in campi che saremmo indotti a qualificare piuttosto di psicologia applicata che di psicologia pura. La sua prima opera, scritta in collaborazione con Gordon W. Allport, il ben noto autore di Personality, A psychological interpretation (1937), risale al periodo del suo primo insegnamento all'Università di Harvard e reca per titolo The psychology of Radio (1935). Connessa ancora alla psicologia della radio è una sua curiosa ricerca sul fenomeno di panico che si verificò in alcune cittadine americane in seguito alla trasmissione in cui Orson Welles simulò la radiocronaca di un' invasione di marziani, che i terrestri non riuscivano a respingere (The invasion from Mars, 1940). In seguito, l'interesse per lo studio dei fenomeni sociali di più vasto impegno divenne prevalente, com'è testimoniato dai volumi The psychology of social movements (1941), Gauging public opinion (1944), How Nations see each other (in collaborazione con William Buchanan; 1953), dalle raccolte di studi da lui curate, fra cui Tensions that cause wars (1950), ed in genere dalle sue attività come direttore dell'Office of Public Opinion Research e di vari progetti di ricerca per l'UNESCO, per il governo federale americano e per altri enti.

Tuttavia quest'intensissima attività pratica di ricercatore sembra abbia acuito in Cantril, anziché attutirla come spesso avviene, l'esigenza di disporre di un'intelaiatura teoretica, ad un tempo adeguata e valida, che gli permettesse di uscire dall'empirismo un po' grossolano sul quale normalmente riposano

le indagini sull'opinione pubblica, empirismo cui gli strumenti statistici non fanno certo da correttivo nel senso di apportarvi chiarimenti di fondo. Chiunque abbia voluto rendersi conto, sia pur sommariamente, dello sfondo concettuale che la psicologia sociale fornisce per siffatte indagini, sarà rimasto colpito da un lato dalla estrema varietà di impostazioni teoriche che allignano in questo campo, dall'altro dalla relativa mancanza di connessione di tali impostazioni con gli indirizzi fondamentali della psicologia generale. La giustificazione profonda di tale situazione è probabilmente da ricercarsi nel fatto che gli psicologi sociali non trovano negli indirizzi di psicologia generale strumenti atti a trattare i loro problemi. Tutti sanno, naturalmente, che la sociometria di Moreno prende le mosse dalla psicoanalisi, che molti studi di 'group dynamics' si ricollegano, attraverso Kurt Lewin, alla psicologia della forma, che Charles Morris, nel delineare i suoi 'paths of life' quali supreme generalizzazioni comportamentali capaci di dar conto anche dei modi d'interrelazione sociale, si è ispirato alla tipologia di Sheldon. Innumerevoli, poi, sono stati i tentativi di ricollegare i fenomeni sociali ai 'bisogni fondamentali' che l'impostazione *behavioristica* aveva sostituito ai vecchi 'istinti'. Ma l'impressione che ci viene, in generale, da tutti questi tentativi è quella di un loro carattere relativamente gratuito e arbitrario, almeno nel senso che lo iato fra lo 'psicologico' e il 'sociale' non è veramente colmato da ipotesi unitarie, ma mascherato per mezzo di postulazioni aggiuntive più o meno chiaramente dichiarate.

Neppure i tentativi di collaborazione diretta fra psicologi, sociologi ed antropologi non pare abbiano dato finora, sul piano della ricerca di un'impostazione teorica unitaria, risultati più persuasivi. Si è trovato un «modus vivendi» che concilia ed integra esigenze diverse¹, ma non ci si è levati gran che al di sopra di un piano descrittivo e classificatorio.

¹ Il prodotto più interessante e di più alto livello cui si sia pervenuti in tentativi del genere è probabilmente il volume *Toward a general theory of action*, curato da TALCOTT PARSONS e EDWARD A. SHILS

Lo stesso Cantril, in collaborazione con M. Sherif, ha sentito perciò ben presto il bisogno di impegnarsi in un chiarimento teorico di fondo, e ne risultò un volume dal titolo caratteristico: *The psychology of ego-involvements* (New York, Wiley and Sons, 1947). Si potrebbe tradurre 'psicologia della partecipazione'. Il punto nodale è l'affermazione del carattere relativamente primitivo, cioè costitutivo di qualunque esperienza propriamente umana, della categoria del sociale. Quest' impostazione, suffragata dal più abbondante materiale di osservazione, non si rannodava altrettanto bene con quella che si può chiamare la 'psicologia da laboratorio': espressione, questa, che può sembrare svalutativa fino a che non si rifletta sul fatto che coincide quasi completamente con 'psicologia sperimentale'. Insomma, l'esigenza di giungere a formulare ipotesi generali almeno parzialmente suscettibili di verifica sperimentale non era ancora appagata a sufficienza.

Ma proprio allora si presentò a Hadley Cantril l'opportunità di iniziare quella preziosa collaborazione con Adalbert Ames Jr. che era destinata a durare fino alla morte di quel geniale studioso di fenomeni ottici e della percezione visiva, al quale si deve, fra l'altro, la scoperta del difetto chiamato 'aniseiconia' e delle speciali lenti che lo correggono. Le 'dimostrazioni' apprestate dall'Ames erano senza dubbio psicologia da laboratorio, ma avevano il vantaggio di permettere sperimentazioni su segmenti di esperienza umana più consistenti e più naturali di quelli d'ordinario considerati negli studi dello stesso genere. L' 'Ego-involvement' trovava, in quegli esperimenti, una dimostrazione indiretta di straordinaria efficacia: la percezione degli oggetti, e dello stesso spazio fisico, risultava costituita da una sorta di ponderazione inconscia di numerosi fattori (stimolazioni fisiologiche, abili percettivi, aspettative specifiche, ecc.), fra i quali l'esperienza passata giocava certamente una parte fondamentale.

(Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1952), e al quale hanno collaborato, fra gli altri, EDWARD C. TOLMAN, GORDON W. ALLPORT, HENRY A. MURRAY.

Noi siamo 'coinvolti' nelle nostre percezioni in modo non metaforico: esse sono un prodotto dell'aggiustamento attivo fra noi e l'ambiente circostante, esse hanno una chiara funzione 'prognostica' rispetto all'attività ulteriore.

L'importanza delle 'Ames' Demonstrations' non era sfuggita, nel contempo, ad altri studiosi fra i quali John Dewey, Arthur F. Bentley, Horace M. Kallen, P. W. Bridgman: si trattava dei maggiori esponenti degli indirizzi 'strumentalistici' ed 'operazionistici' in campo logico e di metodologia della scienza. Dewey e Bentley avevano collaborato ad una serie di studi, raccolti poi nel volume *Knowing and the known* (1949), nei quali avevano sviluppato in sede di teoria della conoscenza il concetto di 'transazione'. Con questo termine essi indicavano tutti quei processi che non avvengono fra entità distinte a priori, ma attraverso e al di sopra di entità in fieri, che ne risultano essenzialmente modificate. In questo senso la vita è una transazione, ogni aggiustamento vitale all'ambiente è una transazione, e perciò la percezione stessa è una transazione, e lo è anche il processo dell'indagine ad ogni suo livello, quando sia considerato nella sua interezza, e non solo nelle formulazioni provvisorie, necessariamente statiche.

Le 'Ames' Demonstrations' costituivano una convalida di estremo interesse per una teoria del genere. Esse aiutavano a liberarsi da ogni concezione 'speculare' della conoscenza ed a concepire la stessa distinzione soggetto-oggetto come non più che funzionale e provvisoria. *Knowing* e *known*, conoscente e conosciuto erano momenti astratti da un processo unico, il cui significato era vitale prima che conoscitivo. Ne risultava altresì l'intima connessione fra il conoscere e il valutare, l'inseparabilità di 'fatto' e 'valore', l'inesistenza di 'dati' precostituiti alla ricerca. Tali almeno le conclusioni alle quali giungeva Horace Kallen, che prendeva spunto dalle 'Ames' Demonstrations' per muovere allo stesso Dewey l'accusa di postulare (accettando la definizione di verità data dal Peirce) una meta finale dell'indagine, cosa per Kallen inaccettabile: pareva a questi

evidente che il carattere 'transazionale' della percezione dimostrasse «quanto globale ed endemica è la partecipazione della fede nel fatto, del valore nell'esistenza, dell'apparenza nella realtà» e che perciò, per le nostre percezioni e conoscenze in genere, «their truth is our trust in them, as foreshadowings, not as lights of coming events»¹.

Più moderatamente, Bridgman osservava che «l'aspetto più significativo di questa nuova impostazione è che ci costringe a renderci conto del fatto che tutto il nostro pensiero consapevole è costruito in termini di percezioni. Le nude impressioni sensoriali semplicemente non esistono, e la tradizionale analisi della nostra esperienza consapevole in elementi costituiti da nude sensazioni ci appare erronea con palmare evidenza»².

Cantril e i suoi collaboratori di Princeton andarono così sviluppando, con l'aiuto di Ames, una teoria della percezione 'dal punto di vista transazionale', le cui implicazioni filosofiche oltre che psicologiche non potevan loro sfuggire, ed il volume collaborativo *Human behavior from the transactional point of view* (fuori commercio perché preparato per conto del Ministero della Marina americano) ne è stata nel 1952 una prova evidente, per la cura con cui alla parte sperimentale è affiancata una parte critico-metodologica.

L'interesse centrale di Cantril non era tuttavia quello critico-metodologico, ma puntava piuttosto sulla possibilità di istituire un solido legame fra psicologia individuale e psicologia sociale attraverso la considerazione 'transazionale' dell'attività

¹ «La loro verità è la nostra fiducia in esse, come adombramenti, non come fari di eventi futuri» (HORACE M. KALLEN, *Human beings and psychological systems*, Perception Demonstration Center, Princeton University, 1954, p. 21).

² P. W. BRIDGMAN, *The task before us*, in «Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences», vol. 83 (1954), n. 3, p. 104. Per più ampi ragguagli sull'origine e le applicazioni del «Concetto di transazione» rimando al mio studio pubblicato con tale titolo nel primo volume di *Pensiero americano contemporaneo*, Milano, Ed. di Comunità, 1958.

percettiva (ed infatti alla 'percezione sociale' egli ha dedicato il suo contributo al volume summenzionato) Se la percezione è connessa all'azione con stretta aderenza funzionale, il fatto stesso che si sia immersi sin dalla nascita in un mezzo sociale, che influenza continuamente i nostri scopi ed è da noi influenzato, ci autorizza a pensare che nel contesto della nostra personalità abbiano una parte rilevante fra gli abiti percettivi, o 'forme assuntive', quelli che costituiscono le nostre aspettative, speranze e 'fedeltà' sociali. La percezione sociale è certamente più complessa di quella non sociale, ma non presenta rispetto ad essa nessuna radicale differenza. In ambedue i casi si tratta dello stesso processo di 'ponderazione' inconscia (weighting process) nel quale entrano fattori fisici e fisiologici ('stimoli'), ma anche e soprattutto fattori 'personali': abitudini, aspettative, preferenze, speranze, timori, emozioni, ecc., cioè tutto il nostro 'mondo di forme assuntive' o 'mondo assuntivo'.

Quest' impostazione conteneva ovviamente in nuce una teoria delle 'motivazioni', e particolarmente delle motivazioni sociali. La teoria transazionale della percezione riconosceva nella percezione medesima, e non nelle persuasioni intellettuali, la base o il 'trampolino' naturale dell'azione. Inoltre, il carattere funzionale della percezione risultava tutt'altra cosa da una neutra e fredda 'strumentalità': nella percezione stessa, s'è detto, sono involti le aspettative e i valori del soggetto, e con ciò vi è condensata la sua passata esperienza vitale, nella sua unicità biologica e storica. Ogni percezione è il risultato di una valutazione inconscia, e le valutazioni consapevoli, e i veri e propri giudizi di valore non sono perciò tagliati di stoffa diversa. Nella continuità dell'esperienza, il problema dei valori veniva a porsi come un problema di arricchimento, di esaltazione qualitativa dell'esperienza. Gli schemi semplicistici che fanno delle motivazioni e dei valori più complessi, di natura morale e sociale, dei semplici 'moventi derivati' potevano esser lasciati cadere; ma insieme, le ipotesi che precostituiscono la socialità all'esperienza (in forme di 'istinti sociali', di tendenze 'imitative'

o di suggestione) diventavano parimenti inutili. Di primitivo non c'è che la tendenza dell'esperienza umana ad espandersi in forme sempre più ricche e armoniche, di cui si sostanzia la più caratteristica peculiarità umana, cioè la capacità di formulare 'giudizi di valore'.

Questo è il tema centrale di *The « Why » of man's experience* (Le motivazioni dell'esperienza), che Cantril pubblicò nel 1950 e che fu subito considerato una specie di manifesto dell'impostazione transazionale sia in campo psicologico che per i suoi riflessi filosofici. Toccando il problema dei valori il libro toccava infatti uno dei temi più dibattuti nella filosofia dell'ultimo trentennio e particolarmente di questo dopoguerra. La ragione fondamentale di tale intenso interesse sta probabilmente nell'avvertita insufficienza dei tentativi di dar conto dei 'valori' in termini scientifici, cioè nei termini delle scienze più affini per campo d'indagine a quello del 'preferential behavior', ch'è, per Charles Morris e per molti altri, il campo proprio della teoria dei valori. La psicologia, e la psicologia sociale in particolare, sono perciò chiamate in causa nel modo più diretto; quando poi si sia accettata, con l'impostazione transazionale, la nota tesi deweyana che vi soggiace, e che afferma la legittimità di uno studio scientifico del problema dei valori, affrontare direttamente il tema non era certo per uno psicologo sociale un'impresa marginale e gratuita, sebbene restasse impresa arrischiata ed esposta a molte critiche, fra le quali era da scontarsi a priori l'imputazione di contaminare insieme senza costrutto due cose che molti preferirebbero tener separate, cioè psicologia e filosofia.

Ma l'impresa di Cantril non è stata né il primo né l'ultimo tentativo esposto a tale accusa: da Wolfgang Köhler, che fin dal 1939 aveva tentato un'interpretazione gheistaltica-fenomenologica del « valore » (*The place of value in a world of facts*) allo stesso Gordon W. Allport che ritornava assai di recente sul problema della personalità come sede dei valori, in termini di 'Ego-enhancement', cioè di valorizzazione ed esaltazione progressiva dell'Io (*Becoming: basic considerations for a psy-*

chology of personality, 1955), il confine fra psicologia e filosofia è stato oltrepassato così spesso (anche nell'altro senso: già abbiamo accennato all'opera di Charles Morris) che le accuse puritane di commistione e compromesso danno ormai l'impressione del luogo comune privo di mordente. Si tratta di vedere, piuttosto, quale sia, volta per volta, il valore effettivo dei singoli tentativi.

Questo di Cantril ha certamente il pregio di scaturire da un vivo e appassionato impegno in ricerche sia di psicologia sociale che di psicologia sperimentale da laboratorio, e insieme quello di tener conto, pur senza appesantire la pagina con tecnicismi, del vasto lavoro minuto già compiuto da altri psicologi in materia. Una buona cultura filosofica, vivificata dalla familiarità con le opere di James, di Dewey, di Whitehead e di Russell, contribuisce alla meditata ampiezza del disegno generale.

L'ambizione è, dichiaratamente, quella di puntare su di una concezione unitaria dell'uomo, ma è inutile dire che il libro non ha pretesa alcuna di fornire soluzioni definitive: fornisce suggestive postulazioni generali per uno sterminato lavoro di ricerca che è la gran parte ancora da compiersi, e che l'autore e i suoi collaboratori vanno attualmente compiendo nei limiti delle loro possibilità. Per meglio dedicarsi alle ricerche effettuate ad opera degli Istituti scientifici che presiede o ai quali collabora, Cantril ha rinunciato all'insegnamento ed alla direzione della Facoltà di Psicologia presso l'Università di Princeton, continuando a farne parte solo come ricercatore associato.

Soltanto un'analisi dettagliata di un certo numero di tali ricerche, di cui sono stati forniti finora risultati parziali, potrebbe darci un'idea della stretta fusione che esse intendono realizzare fra impostazione 'transazionale' ed impegno nell'affrontare da un lato la genesi più intimamente 'personale' delle motivazioni, dall'altro i più scottanti problemi 'sociali' del nostro tempo. Ma è impossibile condurre in poche pagine un'analisi del genere; basterà citare il fatto che i fenomeni percettivi connessi all'impiego dello stereoscopio di Engel (che fonde due facce

diverse in un'unica faccia in rilievo) o al 'trapezoide rotante' o alle lenti aniseiconiche di Ames sono impiegati sia nello studio di differenze caratterologiche individuali, sia in quello dei pregiudizi e stereotipi sociali, e ciò contemporaneamente in America (tanto in Università bianche che in Università negre), nel Messico, nel Natal e nel Zululand. Altre ricerche riguardano « i differenti tipi di fattori considerati nei giudizi concernenti i 'mezzi' e nei giudizi concernenti i 'fini' » oppure i metodi più attendibili per identificare e misurare 'costanze sociali' in differenti culture. Uno studio più impegnativo per ampiezza di rilevazioni è quello attualmente condotto, con la consulenza di Cantril, dall' Institute for International Social Research di Princeton in vari paesi europei, allo scopo di studiare i tipi di motivazione che determinano l'appartenenza o l'orientamento favorevole a partiti e movimenti politici.

Leggere Le motivazioni dell'esperienza permette di rendersi conto dell'ispirazione comune che regge indagini così diverse e dello spirito genuinamente umanistico con cui si aspira a ritrovare l'Uomo nella varietà delle culture e degli ambienti sociali, l'Uomo non essendo ciò che resta quando si eliminino le differenze individuali e culturali, ma proprio quest'infinita capacità di differenziarsi e ritrovarsi 'creativamente'. I termini 'creativo' ed 'emergente' ricorrono di continuo nell'opera di Cantril, fino a far desiderare un loro chiarimento in forma più positiva e verificabile. Noi riteniamo che, nella misura in cui quest'esigenza è legittima, l'opera di D. O. Hebb, *The organization of behavior* (New York, Wiley and Sons, 1949), cui Cantril stesso fa riferimento, costituisca a tutt'oggi il tentativo più ampio e più serio di interpretare in termini neuro-fisiologici la 'spontaneità' del comportamento umano. L'istanza umanistica, comunque, non contraddice affatto all'istanza scientifica, ma al contrario la vivifica e la stimola: sostanzialmente, Le motivazioni dell'esperienza vuol essere una sintesi aggiornata e stimolante delle argomentazioni che corroborano questo motivo. La vivacità dello stile e la ricchezza di esemplificazioni

concrete ne fanno una lettura perfettamente accessibile ai non specialisti, ma è pur sempre agli specialisti (psicologi, sociologi, antropologi e, perché no?, filosofi) che essa fornisce i più ricchi motivi di meditazione.

ALDO VISALBERGHI